LA PREVISIONE DEL FUTURO *)

Che avverrà di noi? quale sarà il domani? Ecco delle domande che hanno sempre agitato l' umanità. Basta rivolgere uno sguardo fugace a chi ne circonda e a noi stessi, per vedere che il problema s' affaccia continuamente ai poveri mortali. Talvolta è nascosto nell' intimo della coscienza e mentre sembriamo curarci d' altro, sta latente, ravvolto nelle pieghe più recondite e oscure dell' animo nostro e ci conturba come apprensione indefinita, come vago presentimento del futuro; tal'altra si mostra luminosamente, s' impone alla nostra coscienza. È la curiosità irrefrenabile, la bramosia ardente di prevedere l' esito di qualche cosa, oppure l' interesse affannoso di strappare una sola parola al futuro, un sì od un no all' inesorabile fatalità. È l' ansia dell' attesa, il dubbio di chi cerca, di chi spera, di chi ama.

E così fu sempre. Senza dire delle notizie incerte che ci pervennero della antica Cina, ma partendo da fatti che ormai rientrano nel dominio della storia, fin da quando ne' piani mesopotami — passarono certo mezzo centinaio di secoli — gli antichi babilonesi, e i sumiri della stirpe di Agadî stettero a contemplare le costellazioni celesti, si cominciò a fissar norme certe per predire alcuni avvenimenti importanti, come il succedersi delle stagioni, le eclissi, ecc. L' antica sapienza ieratica degli Egizî non era costituita in gran parte dalle osservazioni astronomiche e meteoriche, per prevedere le piene del Nilo? Ma, come osserva, l' Hommel, maestri furono sempre i Caldei. E così nella magia e nella astrologia del Medio-evo, e prima ancora dei sistemi giudaici e gnostici di questa specie, figurano pur sempre e chiaramente gl' incantesimi e gli

*) Prolusione letta nella R. Università di Roma.

scongiuri, che costituiscono l' essenza dei più antichi sistemi religiosi babilonesi.

Come ora il navigante prima di intraprendere un viaggio guarda l' alto dei cieli e l' orizzonte lontano, e dallo stato dell' aria e dal color delle nubi sa o crede sapere se sarà bel tempo o burrasca, così facevano gli antichi nocchieri fenicii.

* * *

Ma se sorge facile e spontanea la domanda, quanto più ardua e difficile è la risposta. Se un Dio onnisciente e onnipotente regge i destini del mondo, come penetrare la sua mente? e se un fato cieco li produce, come prevederli?

È assai interessante seguire l' umanità nei molteplici sforzi che ha fatto per risolvere tale questione e vedere che varie forme ha assunto e che varie scienze — o se dicenti tali — ha prodotto.

Ecco i profeti e gl' ispirati, a cui Dio stesso si rivela e svela il futuro.

Ecco gli auguri, gli auspici che dal volo degli uccelli, dalle viscere degli animali traggono ogni sorte di vaticinii.

Ecco gli astrologhi che tirano le sorti dal moto dei vaganti pianeti.

Poi, ecco nel Medio-evo rivivere tutte queste arti divinatorie e mescolarsi colle arti magiche.

Ecco i chiromanti eppoi i fisionomisti, i frenologi, i magnetizzatori, le veggenti dei giorni nostri.

Sia la donzella che fa i sortilegi nella notte di San Giovanni, o il giuocatore del lotto che interpreta i sogni o lo spiritista che interroga il tavolo girante, abbiam sempre dinnanzi la stessa fonte d' aberrazione, cioè la brama di conoscere l' avvenire; lo stesso caso patologico, in cui con mezzi umani, divini o diabolici si tenta scrutare il futuro.

* * *

Mi scappò detto caso patologico. Ma chi sa che esso si possa dir sempre tale. È tempo ormai di porre in sodo le cose, di sceverare, cioè ciò che v' ha in fondo, di vero o di ammessibile in tale questione: poco o molto che sia. Perchè è

certo che ogni superstizione universalmente creduta ha in se qualche cosa di credibile:

uno spirito di verità è nell' errore

dice Shakespeare nell' *Enrico V* (1).

E guai se non fosse così: perchè la tendenza a conoscere il futuro non è solo vana curiosità, ma bisogno vitale. Prevedere e provvedere: *previdens e prudens*. La scienza dell' avvenire è e dev' essere norma per l' azione del presente. Sapere per fare: la teoria per la pratica.

Ond' è che, fortunatamente, accanto alla predizione incerta, morbosa, della superstizione v' ha la predizione certa, normale della scienza. A cominciare dall' astronomia che predice, anni ed anni prima, i fenomeni celesti: l' eclissi, il ritorno delle comete, la parizione reciproca dei pianeti ecc., ed andando al metereologo che annunzia un ciclone che infurierà tra qualche giorno, al medico che prevede una crisi e, se è possibile, la scongiura, tutti profetano il futuro. Ogni legge scientifica non è altro che la espressione di una uniformità nel decorso dei fatti naturali: date certe cause vi saranno determinati effetti. La predizione scientifica appunto differisce dalla previsione superstiziosa; perchè si deduce da leggi fisse ricevute dall' esperienza, da verità accertate nel passato. Essa si fonda come dicemmo sulla costanza del corso degli avvenimenti, per cui aspettiamo che le cose succedano come già successero a circostanze analoghe. L' istoria è maestra della vita. Noi attendiamo il domani simile dell' oggi.

* * *

Ma fermiamo, di grazia, un po' più l' attenzione su quanto or ora dicemmo.

La legge è la espressione di una uniformità negli avvenimenti naturali. Questa definizione che a molti parrà assai semplice ed ovvia pure fu il frutto di lunghe meditazioni: ed è merito non dubbio della moderna filosofia inglese l' averla enunciata in questi termini. Essa ha il vantaggio di essere più ampia di quella nella quale c' entrano i concetti di cause ed effetto: perchè la causalità si fa dipendere da una uniformità speciale, cioè da quella della successione dei fatti; e resta

(1) Atto IV, scena 1.

ancora compresa nella definizione di sopra un' altra uniformità quella della coesistenza delle modalità, e quindi le leggi della estensione e del numero.

Ma di quest' ultima, oggetto delle scienze matematiche e della geometria, non ci dobbiam qui occupare, sibbene delle leggi della successione.

Il far dipendere le causalità da queste, cioè dalle uniformità osservate nella successione degli avvenimenti, è risultato della tendenza dei positivisti inglesi di dedurre dall' esperienza tutti i principî che prima erano ritenuti per dati a-priori dalla nostra ragione. Ma, qualunque opinione si voglia avere intorno all' argomento, questo resta accertato che per la previsione scientifica occorrono due speciali atti del nostro spirito, uno preparatorio e cioè la formazione e la formulazione della legge e il secondo pratico, l' applicazione della stessa a dati casi.

È la formazione delle leggi, delle proposizioni generali che comprendono sotto di sè i casi speciali, le proposizioni singolari, un grave problema della filosofia. Volerle ricavare unicamente dai dati a posteriori, dalla esperienza, anzi che costruirle aprioristicamente coll' intelletto, è una delle tesi favorite dai positivisti.

Del resto insistettero su questo punto già i logici del Rinascimento — ricordo sol Bacone per la teoria, Galileo per la pratica — che vollero in tal modo contrapporre alla logica deduttiva, solita della scolastica, una nuova logica, l' induttiva delle scienze.

L' induzione è appunto il processo con cui dai singoli fatti osservati si formano le leggi generali, che li governano. In che consiste questo processo? Il Mill nel suo ormai celebre sistema di logica deduttiva ed induttiva indica quattro metodi distinti, coi quali dall' osservazione sperimentale dei fenomeni si può assurgere alle leggi che li governano; e sono i metodi della concordanza, della differenza, dei resti e delle variazioni.

Non passo all' esame particolareggiato di ciascuno di questi, ma desidero solo mostrare come di fatto tali procedimenti vengono, coscientemente o incoscientemente, usati da ognuno che fondatamente forma ed enunzi una legge. Questa è di solito espressa in una proposizione universale. Per es. tutti gli uomini sono mortali. L' esempio è comodo benchè vecchio.

Su che si basa tale asserzione? Sulla osservazione che tutti gli uomini che vissero prima di noi morirono. Sono innumerevoli, quasi infiniti casi particolari: e la induzione perfetta, per enumerazione, ci direbbe anzitutto, a rigor di termine in forma compendiosa il risultato di queste osservazioni: che cioè gli uomini Tizio, Caio, Sempronio... morirono. Ma noi asseriamo di più. Come i già defunti, asseriam che anche i presenti o gli uomini futuri morranno. È questo una previsione del futuro e la vera portata dal principio. Ma essa si basa unicamente su di un ragionamento di analogia: gli uomini attuali ed avvenire concordano e concorderanno in tutte le loro proprietà (fisiche e morali) cogli uomini passati, concorderanno verisimilmente adunque anche nelle note delle mortalità.

Badino che dissi verisimilmente. Diffatti che ci autorizza a concludere così?

Solamente il principio delle uniformità delle leggi naturali. In date circostanze produssero una volta un dato fenomeno, lo produrranno invariabilmente anche in avvenire. Se si presenta ora un organismo con tutte le proprietà che aveva un organismo precedente, avrà un esito simile a quello del precedente.

Anzi, per citare nuovamente il Mill: (2)

„Se un qualsiasi determinato momento storico di tutto l' universo si ripetesse un' altra volta, succederebbero di nuovo precisamente tutti gli avvenimenti che gli susseguirono: si rinnoverrebbe tutta la storia", o, come dice il poeta

> Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna....
> Alter erit tum Tiphys, et altera quæ vehat Argo
> Delectos heroas; erunt etiam altera bella,
> Atque iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles.

Ma il difficile sta appunto nel trovare tale identità e, prima ancora, nel fissare quali sono i fenomeni causali, necessarî e sufficienti a produrre il determinato effetto. In altri termini il difficile è la scoperta della legge, basata sulla concordanza necessaria dei fatti. Però il problema si riduce a questo. Dato un certo numero di relazioni fra determinati fenomeni, trovare la relazione tra determinati fattori parziali

(2) Mill, op. cit. Libro III, cap. V, § 8.

del fenomeno. O più in generale dato un sistema di relazione tra determinati oggetti o fenomeni a trovare la relazione o delle relazioni fra alcuni di questi.

Di ciò s' occupa la scienza logica, anzi ne è questo il problema fondamentale.

Queste relazioni quando intercedono fra il minor numero possibile di termini, cioè quando vengono eliminati quanto più termini speciali si possono, esprimono leggi tanto più ampie, quanto minore è il numero dei termini che si considerano. Così di queste leggi più universali sarebbero esempi, il principio della conservazione delle forze, la legge di gravità ecc.

Ma seppure la scienza tenda a ricondurre tutte le leggi singole a questi principî più generali, e cerchi di considerarle come applicazione dei medesimi a casi o gruppi determinati di essi; pure la cognizione di questi principî spesso non basta alla previsione scientifica del futuro. Cito un' altro esempio, tratto dal Mill:

„Si prenda una classe solita dei fenomeni meteorici, quella della pioggia e del sereno. Ancor non riuscì alla indagine scientifica di conoscere la legge del succedersi di questi fenomeni in modo da predire con certezza o almeno con un alto grado di probabilità la comparsa degli stessi. Pure nessuno dubita che tali fenomeni dipendono da leggi le quali alla lor volta derivano da leggi più universali, da noi conosciute, vale a dire da quelle del calorico, della elettricità, della evaporazione, del moto ed equilibrio di fluidi dilatabili“ (3).

La difficoltà consiste nell' applicazione di queste leggi ai casi singoli, cioè nel conoscere tutte le circostanze precedenti e causanti il fenomeno.

Adunque, superata la difficoltà incontrata nel primo momento che era quello della formazione delle leggi generali, ci si presenta nel secondo momento, l' altro della retta applicazione di queste leggi. Mentre il primo problema era d' indole sua analitico, cioè trattava della decomposizione di un complesso di fenomeni e di successioni in tante uniformità singolari tra i medesimi, cioè trattava della riduzione di un sistema di relazioni tra più termini ad una o più relazioni semplici tra alcuni dei termini, eliminandone degli altri, il secondo problema è sintetico, cioè tratta della composizione

(3) Mill, op. cit. Libro VI, cap. III, § 1.

di più uniformità singolari in un complesso, cioè della combinazione di più leggi, di più relazioni tra pochi termini in una relazione tra molti.

Anche di questo secondo problema s' ha da occupare la logica: e il metodo che qui usa si chiamò deduttivo, cioè progrediente dal più semplice, dal più generale al composto al più speciale, contrapponendolo all' induttivo citato prima.

Forse apparrà già ora evidente — ma ad ogni modo sarà mia cura di mostrare nel corso della lezione — come questi due problemi e questi due metodi sieno in fondo compresi nell' unico problema fondamentale della logica, che è quello di *trovare nuove relazioni da relazioni date*. La logica ha da insegnare i procedimenti coi quali si trovano le verità mediate: ma le verità immediate, le relazioni date son presupposte. Pertanto deve precedere la logica uno studio preparatorio di questi primi dati, perchè la loro esatta formulazione è una *conditio sine qua non* per le verità dedotte. La formulazione della relazione: ecco il problema della propedeutica della logica.

I vecchi trattatisti già ne intravvidero l' importanza accentuando la necessità di studiare le proposizioni e i termini, di cui constano, prima di considerare il ragionamento con esse formato.

Per tale motivo Aristotele premise agli Αναλυτικά i κατηγορία è il περὶ ἑρμηνηίας. Ma più specialmente nel nostro secolo i filosofi richiamarono l' attenzione sul fondamento psicologico, metafisico e linguistico della logica, e cercarono di spiegare le relazioni studiate da questa scienza nella loro formazione come fatti psichici, nel loro significato reale desunto dal valore attribuitole dalla teorica delle conoscenze, e nella loro espressione grammaticale e sintattica.

In altra occasione parlai in questo Ateneo stesso della importanza di tali ricerche per la logica e della posizione che ha da prendere questa di fronte alle scienze ausiliarie. Or vorrò solo ricordare che il còmpito vero della logica dev' essere lo studio delle relazioni tra i fatti e i fenomeni, considerati in sè e nelle loro vicendevoli attinenze, ma sempre avendo di mira l' obbiettivo principale che è quello di risolvere il problema capitale ad essa proposto. Per tale obbiettivo è di somma importanza la formulazione esatta delle relazioni.

Or, che l' espressione verbale non sia la più acconcia al-

l'uopo è un fatto ormai indiscusso: „La favella per quanto culta — diceva nella conferenza che ricordai prima — è sempre ben lungi dalla perfezione ideale: la parola per lo più non è adeguata al pensiero, e prescindendo dall'ambiguità dei significati dei vocaboli, molte volte con lunghi e complicati giri di frasi possiamo a stento riprodurre un pensiero, evidentemente semplice, che ci sta dinanzi.“

Il più delle volte non c'è una corrispondenza fissa, cioè univoca e reciprocabile come direbbe un matematico tra un determinato vocabolo e la cosa o la classe di cose che esso dovrebbe designare. Basti ricordare le ononimie e le sinonimie: con un vocabolo si denotano varie cose o diverse classi di cose, e viceversa una cosa od una determina classe di cose può designarsi con più vocaboli. È della più alta importanza indicare le cose con segni costanti, invariabili, almeno durante il corso della investigazione. A conseguire questo rigore di linguaggio scientifico è diretta quella tendenza della logica che suol dirsi simbolica, e ad essa è inspirato tutto il recente movimento che si manifestò in questa scienza in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, nella seconda metà del secolo nostro.

Diamo un segno fisso e costante ad ogni singolo fatto che consideriamo: per esempio dinotiamolo con una lettera: esprimiamo pure con un segno scelto ad arbitrio ma pure d'uso fisso e costante ogni determinata relazione.

Ecco il concetto direttivo della logica simbolica: concetto che forse al primo momento parrà riferirsi a qualchecosa di puramente esteriore e non tangere l'essenza della logica, ma che invece produce una riforma radicale della stessa. Oltre che ottenere in tal guisa la precisione indispensabile per ogni ricerca scientifica, come lo mostra la tendenza d'ogni scienza di formulare le sue leggi se non sempre in forme strettamente matematiche almeno con simboli che possiedano una equivalente o simile esattezza; noi fissiamo ancora definitivamente l'attenzione sul vero oggetto della logica: cioè sulle relazioni considerate per sè stesse e non nelle loro derivazioni dalle scienze affini che sinora ne invasero il campo.

Formulate esattamente tali relazioni riesce facile lo studio più accurato d'ogni classe delle medesime e riesce possibile la soluzione generale del problema fondamentale proposto in tutta la sua ampiezza. Cioè non solo si impara a risolvere

un sistema di due relazioni fra tre quantità, come si proponeva la logica antica nella dottrina del sillogismo, ma si risolve un sistema di un numero qualsivoglia di relazioni fra un numero quale si voglia di termini. Di tale problema accennato per la prima volta nel 1847 dal Boole nel suo libro *The mathematical analysis of logic* s' occupano attualmente i più insigni logici viventi.

Diffatti sin dal 1885 lo Schröder professore di matematica al politecnico di Karlsruhe ne presentò una soluzione alla classe matematica del congresso dei naturalisti tedeschi a Strasburgo. Nell' 90, il dott. Andrea Voigt ne propose un' altra. Ma nuovi orizzonti per queste ricerche furono schiusi dal prof. Peirce della Università di John Hopkin di Baltimora e dai suoi scolari Miss Ladd-Franklin e Mitchell, nel classico libro intitolato *Studî di logica*.

In pari tempo si dà una critica dei tanto celebrati quattro metodi dell' induzione del Mill, che risultano da casi speciali del problema stesso.

Per ciò che concerne la investigazione della proprietà che hanno le singole relazioni considerate dalla logica va notata anzitutto una serie di ricerche rivolte alle operazioni simboliche, alle quali gli studî di logica matematica, iniziati dal prof. Peano della Università di Torino, coadiuvato dai signori dott. Vallati e Buriali, ed i cui risultati si vanno pubblicando nella *Rivista matematica*, danno un notevole contributo.

Perchè le relazioni che possono intercedere fra gli oggetti considerati dalla scienza, sono svariatissime: ma possono raggrupparsi in classi ben distinte a seconda di certe proprietà fondamentali che possiedono oppure no. Per es. molte relazioni hanno la proprietà commutativa: cioè la relazione che corre tra a e b è la stessa che corre tra b e a. Tali sarebbero ad esempio la relazione che intercede fra la somma ed il prodotto algebrico; il parallelismo, le somiglianze in geometria, le combinazioni in chimica; alcuni gradi di parentela per es. le relazioni laterali. Altre proprietà importanti sarebbero la associatività, la distributività ecc. Ma di esse diremo a suo tempo; noto solo il nome del signor Mac Farlane che pel primo studiò le proprietà dell' affinità di parentela che citammo più su come esempio.

Venendo poi alle relazioni più caratteristiche che fin ora furono oggetto precipuo della logica mi piace far rilevare che

alle tre relazioni di subordinazione, e d'interposizione e disgiunzione che finora solevansi citare come rapporti esterni tra i concetti, e che furono già indicate da Eulero il Gergonne ne aggiunse altre due.

Ma il prof. Cayley e più tardi il prof. Jevons e il signor Clifford mostrarono che questo numero è molto inferiore del vero, e notarono 16 relazioni diverse tra due concetti ed un numero assai più grande per 3 e 4 concetti. Del resto il problema per un numero di concetti maggiore di 4 non fu ancora risolto ed è aperto agli studiosi. Se è lecito citar sè stesso, di questo mi occupai io pure in due note che presentai l'anno scorso all'Accademia dei Lincei ed in un articolo inserito nei Monatshafte für Math. und Physik di Vienna.

Non voglio nè posso qui dilungarmi sui meriti della nuova scuola logica per due motivi: perchè mi allontanerei di troppo dal tema propostomi e poi perchè anticiperei le conclusioni alla quali spero di arrivare nel corso delle lezioni che oggi ho l'onore di cominciare.

Riassumendo quello che dissi, farò notare ancora una volta i passi necessarî per arrivare alla previsione scientifica.

Prima di tutto è necessaria la conoscenza delle leggi: queste si formano con l'induzione, dall'osservazione dei fatti. Or l'induzione non è altro che uno speciale precedimento insegnato dalla logica, un metodo di ricavare delle relazioni intercedenti fra pochi termini, semplici, universali da relazioni più complicate, intercedenti fra molti termini. Però le relazioni osservate, i dati dell'esperienza devono essere formulati rigorosamente e deve essere ordinato acconciamente il loro sistema. Con questa formulazione e con questo ordinamento ha da fare pure la logica e precisamente nel suo principale studio di preparazione e cioè nell'adottamento di un esatto simbolismo.

Scoperte le leggi si presenta un nuovo problema: la deduzione. Ecco il secondo passo. Noi abbiamo, oltre alle leggi conosciute, un sistema speciale di premesse, il gruppo delle relazioni causali, lo stato presente e vogliamo scoprire le conclusioni, il gruppo delle relazioni effetti, lo stato futuro. E questo è pure un altro aspetto del problema fondamentale della logica. Si tratta sempre di ricavare da relazioni date delle altre relazioni: generali nell'induzione, speciali nella deduzione.

Ecco come la logica è necessaria a due grandi scopi: alla formazione delle scienze e alla previsione del futuro; alla teoria e alla pratica. Se sarò riuscito a persuader loro signori di ciò avrò anche conseguito un mio intento e cioè quello di mostrare l'utilità di questa scienza ed in pari tempo avrò dibattuta una obbiezione che molti avranno certamente fatta in principio e qualcuno forse potrebbe fare tuttora ed è quella di domandarmi: come mai c'entrava la previsione del futuro colla logica, che deve essere il tema del corso?

Qualcuno altro poi forse dirà: il tema che ha trattato non ha la serietà e la profondità voluta per una dissertazione inaugurale che deve essere insieme un programma ed una prova della capacità dell'insegnante. Vi è poca mostra di cognizioni peregrine, poco sfoggio di dottrina.

Ma io sarò pago se mi si vorrà concedere che la logica ha scopo essenzialmente pratico di insegnarci i procedimenti atti alle ricerche sperimentali, se mi si vorrà concedere che la logica ha da essere la scienza normatrice delle altre scienze. È come tale che ci dà la previsione scientifica, cioè che ci insegna a dedurre da un sistema di cause combinate gli effetti che necessariamente ne susseguono: ma questo non è che una parte del suo cómpito e, cioè, una interpretazione del processo deduttivo applicato ai casi pratici. Il suo cómpito intero è più vasto ed abbraccia prima la formulazione esatta delle relazioni osservate e quindi i metodi della induzione con le quali si scoprirono le leggi. Questa conclusione parrà forse assai ovvia e di poco momento, ma spero che chi mi vorrà seguire nel corso delle lezioni s'accorgerà che è di una importanza vitale. Perchè è spostato del tutto il campo delle ricerche destinate per questa scienza, il suo indirizzo è mutato ed ha un nuovo orientamento. La logica non è più derivata dallo studio di fatti psichici, nè più si connette con le ricerche d'indole metafisica o colle proprietà della umana favella: essa è una scienza a sè. La logica per la logica. Non che se ne vogliano togliere od ignorare le attinenze che ha e che deve avere con le scienze affini e molto meno che se la voglia staccare dal nesso delle scienze filosofiche. Certo però che uno sviluppo indipendente, nel seno della logica stessa, deve essere segnalato, e se col nome di filosofia vuolsi intendere un sistema artificiale ideato e magari costruito a-aprioristicamente, allora essa non fa più parte di tale filosofia. E

vuol emanciparsi, essere scienza a parte e battere la nuova via del progresso, come ha di già fatto la biologia, la psicologia sperimentale, la sociologia, ecc. Ma se la parola filosofia vuolsi intendere nel significato più moderno di sintesi della scienza, allora la logica continua essere una branca della stessa e ad essere affratellata alle altre scienze colle quali finora fu unita, e crebbe.

Ma, o signori, il tempo vola inesorabilmente e s'avvicina l'ora nella quale chi non vuol essere troppo lungo e noioso deve pensare a finire il discorso.

Io avrei voluto intrattenervi ancora intorno alla materia che sarà argomento delle mie future lezioni e intorno alla maniera con la quale penso di trattarla. Ma ciò farò la prossima volta. Intanto mi sia permesso di dire alcune parole di ringraziamento ad una persona benchè ora assente, intendo a dire dell' illustre preside di questa facoltà di lettere e filosofia.

Se oggi mi è dato di parlare liberamente da questa cattedra lo debbo quasi esclusivamente a lui. Perchè non son piccole le difficoltà che incontrasi al principio della carriera e specialmente, quando occupandosi di studî che presentano una qualche novità, si vorrebbe fare stando alle dottrine predilette. Ora in mezzo le contrarietà di ogni maniera che impediscono il cammino (e che ho trovato io pure) egli fu sempre largo di disinteressato aiuto e protezione a ogni genere di studio che presenti delle novità o sia in qualsiasi maniera interessante.

Osai affermare la novità e l' interesse che presentano i recenti studî fatti intorno alla logica, per il valore intrinseco che credo abbian essi stessi e prego di non voler interpretare queste parole come un aumento d' importanza attribuito alla mia persona. Anzi invoco l' indulgenza di lor cortesi signori uditori per iscusar la forma povera e disadorna del mio discorso e li ringrazio della benevola attenzione che mi hanno voluto prestare.

ALBINO NAGY.